

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA
FINTA SEMPLICE

Dramma giocoso per Musica

DA RAPPRESENTARSI
NEL NUOVO TEATRO

Dei quattro Signori Associati

CAVALIERI, E PATRIZI

DELLA REGIO INCLITA CITTA'
DI PAVIA

Nel Carnevale dell' anno 1795.

DEDICATO

AL RISPETTABILISSIMO

PUBBLICO



IN MILANO
Nella Regia Ducal Stamperia Camerale.
Con permissione.

NOBILISSIME DAME,
ORNATISSIMI CAVALIERI,
E RISPETTABILE PUBBLICO.

Renduto animoso da quelle dimostrazioni di compatimento, con cui o Nobilissime Dame, Ornatissimi Cavalieri, Rispettabilissimo Pubblico, vi siete compiaciuti di onorare le mie intraprese, non senza qualche fiducia affido su queste Scene il presente
Dra-

*Dramma ; ben persuaso ,
che non lascierete d'accoglierlo con
quei sentimenti di gentilezza , che
vi son proprij . Colla più ossequiosa
stima mi pregio di protestarmi*

*Di voi Nobilissime Dame ,
Ornatissimi Cavalieri ,
Rispettabile Pubblico .*

*Devoto, ed Obbligato Servitore
Antonio Daffi
Impresario .*

A T T O R I .

VIOLANTE Giardiniera .

Sig. Teresa Gherardi Calvese

DON FABRIZIO Tutore della suddetta .

Sig. Giuseppe Liparini .

NARDONE Peccorajo .

Sig. Luigi Cavana .

DONNA STELIA Figlia di un Capitano di
Veletri promessa Spola al Cavaliere Gio-
condo .

Signora Carolina Nappi .

CAVALIERE GIOCONDO Amante di Vio-
lante .

Sig. Giovanni Cajani .

PAGNOTTA Servitore del Cavaliere Gio-
condo

Sig. Vincenzo Gorefi .

LISSETTA Cameriere di Locanda .

Signora Rosa Nappi .

Compositore della Musica.

Sig. Maestro Giovanni Paesiello.

Primo Violino, e *Maestro* *Primo Violino*
Capo d'Orchestra. *al Cembalo.* *de' Balli.*

Sig. Domenico Sig. Raimondo Sig. Pietro
Antenorio. Mej. Altolfi.

Inventore, e Pittore *Il Vestiario sarà*
delle Scene. *d' invenzione.*

Sig. Luigi Ferrari del Sig. Antonio
Pavese. Battaglia.

Machinista.

Marco Gariboldi.

LI BALLI SONO COMPOSTI, E DIRETTI

dal Sig. Vincenzo Coscentini,

ED ESEGUITI DAI SEGUENTI.

Primo Ballerino. *Prima Ballerina.*

Sig. Vincenzo Coscenti- Sig. Aurora Benaglia
ni Lucchito. Coscentini.

Primi Ballerini Grotteschi a vicenda.

Sig. Maria Brugnoli. Sig. Giuditta Pontigia.
Sig. Antonio Sig. Domenico Sig. Giovanni
Cofani. Turchi. Consegnati.

Primi Ballerini di mezzo Carattere fuori di Concerto.

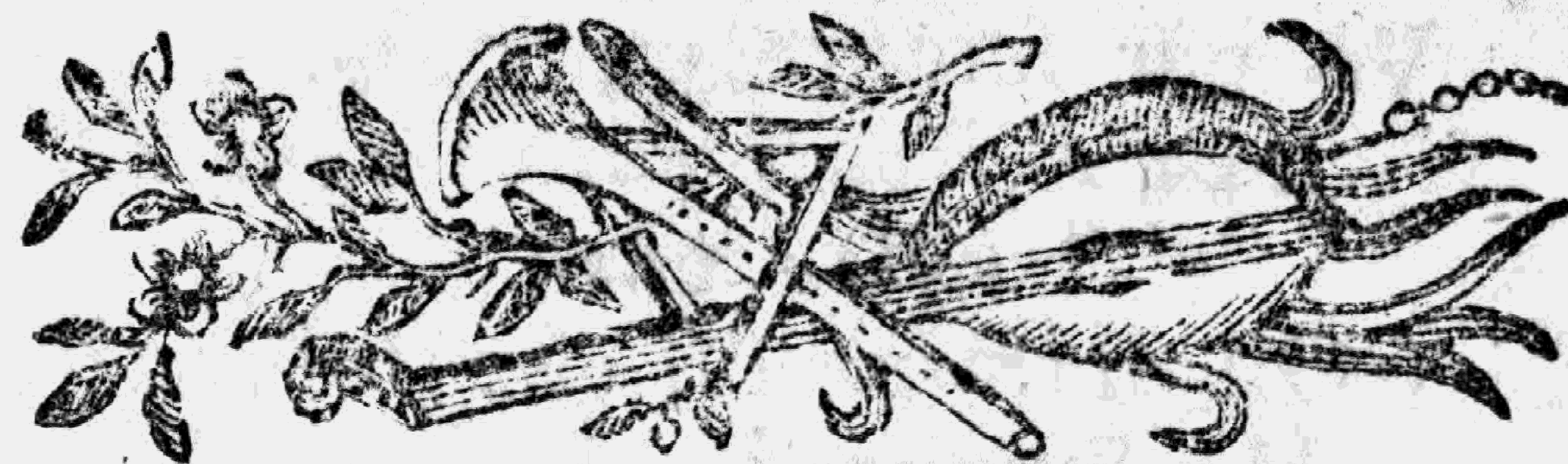
Sig. Luigi Corticelli. Sig. Caterina Sevesi.

Altra Ballerina.

Sig. Antonia Gorefi.

Ballerini di Concerto.

Sig. Massimilla Pontigia. Sig. Vincenzo Casibona.
Sig. Caterina Selinger, Sig. Antonio Fotuti.
Sig. Anna Majer. Sig. Seratino Zoncho.
Sig. N. N. Sig. Carlo Pachierotti.
Sig. Teresa Pachierotti, Sig. Giulio Alippi.
Sig. Teresa Treveri, Sig. Antonio Battaglia.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza nella Terra di Marino con varie Case,
ed altri Edifizj, Locanda da una parte
con insegna al di fuori. In prospetto
Campagna, e veduta in lontano
della Città di Roma.

*Il Cavaliere, e Pagnotta, che escono dalla Locanda,
ed un Servo con un paio di stivali in mano.*

Pag. **S**on dieci ore: mio Signore,
Se vi piace, noi possiamo
Il viaggio seguitar.

Cav. Dici bene, sì partiamo . . .
(Ma s'io parto, oh Dio che il core
Quì per sempre ho da lasciar!)

Pag. Via si calzali i stivali.

Cav. Quante pene, quanti mali!
al Servo, che si accosta al Cavaliere.
Via di quà. Partir non voglio:

A

Vò

Vò per sempre quì restar.
leva i stivali dalle mani del Servo,
e li butta via.

Pag. (Oh diamine oh che imbroglio! . . .)
 Ma Signore?

Cav. Olà tacete
 Non sperate, non credete.
 Ch' io mi parta più di quà.

Pag. (Oh che pena, oh che dolore!
 E' impazzito in verità.)

Ma per pietà, mi dite mio Signore,
 Chi vi forza a quì star?

Cav. Mi forza Amore.

Pag. Bella da galantuomo! Or che in Veletri
 Per farvi sposo andate,
 E voi d' un'altra quì v' innamorate.

Cav. Ah Pagnotta non più. Di tutto amore
 E' capace, lo fai.

Pag. E Donna Stella?

Cav. Di questa è affai men bella, *osserva, e poi*
gli mostra il ritratto di Violante.

Condanna l'amor mio, se far lo puoi.

Pag. Che pezzo da fessanta! Ed il ritratto
 Come l' avete avuto così presto?

Cav. Sì, voglio compiacerti ancora in questo.
 Appena che la vidi, ho procurato
 Di farla ritrattar, ma da lontano
 Da un celebre Pittor, che quì dimora.

Pag. (Quest' altro impiccio vi mancava ancora)

Cav. Non ho ragion Pagnotta?

Pag. Che ragione?

Quel vecchio mio Padrone,

Se

Se un pochettin la cosa scoprirà,
 A tutti due le braccia romperà.

Cav. Mio Padre è in Roma, e noi siamo
 in Marino.

Pag. Partiamo Padroncino.

Cav. E di che temi?

Pag. Qualche rottura d' osso.

Cav. Solo vanne se vuoi; partir non posso.

Pag. E Donna Stella?

Cav. A lei

Per or non penso un fico.

Pag. Questo è parlar d' amico.

Cav. Son sincero Pagnotta.

Pag. Ed i sponsali?

La promessa, l' onore?

Cav. Chetati seccatore, o con un pugno

Ti ammaccherò quel naso.

Pag. Adesso Signor sì, son persuaso.

Brutta cosa che farebbe,

Se Pagnotta poverino,

Senza forma di nasino,

Se ne avesse da restar.

Quanto fa l' apprensione! . . .

Io lo tocco . . . e non mi pare . . .

Sì Signor s' ha da restare . . .

Di partire . . . non Signore . . .

Questo naso . . . è troppo bella . . .

Non è degna Donna Stella . . .

Fra il timore . . . e la paura . . .

Io son quasi a dirittura

Già vicino a delirar.

S C E N A II.

Cavaliere, poi D. Fabrizio.

Cav. **R**ider mi fa costui; ma troppo il vero
Conoscer poi mi fa; Chi mai si avvanza?
Un che solo favella.

D.F. (Oh stravaganza!
E come mai trovare
Donna si può nel mondo,
Nemica al matrimonio?
Corpo di Marc' Antonio,
O voglia, o no, Violante,
Con me s' ha da sposare:
Son suo Tutore, e so quel che ho da fare.)

Cav. Io non m'inganno certo. Ehi Don Fabrizio?

D.F. Oh Cavaliere mio!
Come lei qui a Marino?

Cav. Vi son per certi affari.

D.F. (Ah che a chiedermi venne i suoi danari.
Mille scudi li devo.)

Cav. E da Frascati
Voi pur veniste qui?

D.F. Ci son venuto
Per un certo negozio interessante.

Cav. Nel vedere la mia bella
Chi per lei ardo d'amore
In un punto questo core
Lo sentiva saltellar.

Se

Se per caso il suo Tutore
Mi facesse un occhio torto,
Io lo stendo al suolo morto,
E da alcun non si saprà.
Ti giuro caro amico
Per terminar l'intrigo
Io rapirò Violante,
E poi la sposerò.

parte.

D.F. Don Fabrizio mio bello
Sei in un brutto imbroglio,
Ma avvilirmi non voglio. Orsù coraggio:
Si vada a passeggiare.
Per pensare un tantin che s' ha da fare.

parte.

S C E N A III.

*Violante passeggiando, e facendo un mazzetto
di fiori, indi Nardone.*

Viol. **G**iovinette semplicette
Siete degne di pietà.
Perchè Amore, poverette,
Presto, o tardi ve la fa.
E chi siegue quell' ingrato,
Più non vanta libertà.

Viva la libertà, viva la pace;
Ah questo stato mio quanto mi piace.
Mi sono finta semplice
Per burlarmi del mio sciocco Tutore,
Che pretende con me fare all'amore.

A 3

Nar.

Nar. Una Vecchia ho miei Signori
M' ha ridotto un vil pastor,
Pace, e calma negli amori
Non provò questo mio cor.
Settant' anni avea costei,
E Marfisa era il suo nome,
Non so dir nè che, nè il come,
Mi burlasse come va.
Ora dunque senza un soldo
Per il mondo vado errando,
Donne mie mi raccomando
Alla vostra carità.

Viol. (E viva. Grazioso veramente;
Ma d' essere fingiam sempre innocente.

Nar. (Cospetto, e che boccon non mi dispiace.)

la guarda, e Violante le volta le spalle.

Viol. (Non lo voglio guardar.)

Nar. (E' vergognosa.

Dirle vorrei... Ma temo di far male ...
Orsù coraggio.) Eh, eh!

Viol. A me chiamate?

parlando con le spalle voltate.

Nar. A voi Signora sì.

Viol. E che volete?

Nar. Vorrei ... Ma quel visin qui un pò volgete.

Viol. Oh questo nò scufate;

Se di parlar bramate,

Parlatemi così come sto io.

Nar. Cioè, così voltato?

Viol. Due volte ve l' ho detto.

Nar.

Nar. (Oh questo sì ch' egl' è vero spassetto.)

Viol. (lo crepo dalle rifa.) Incominciate.

Nar. Che nome avete voi?

Viol. Mi chiamo Violante.

Nar. Ed io Nardone,

Dolce violetta mia. *voltandosi un poco.*

Viol. Ma se voi vi voltate io fuggo via.

Nar. Nò nò nol farò più. Seguitiamo
Com' Aquila a due teste:

Carina, se sapeste ...

Tu sei tutta bellezza.

Viol. Oh me infelice!

Queste parole a me?

Nar. Non vi sdegnate:

Io dir volea bruttezza.

Viol. Ora v'è bene.

Nar. (Questa senz' altro è matta!)

Viol. Or voltatemi a me.

Nar. La grazia è fatta.

si voltano.

Viol. Credo, siate un Pastor.

Nar. Ma per disgrazia:

Perchè fin da fanciullo,

Non ebbi volontà mai d' imparare

L' arte del Padre mio;

E ridotto così perciò son io.

E voi?

Viol. Ed io son una

Infelice Pupilla,

Al suo Tutor soggetta.

Nar. Meschina, Poveretta!

Viol. Pietà di me sentite?

Nar. Affai. Ma deh, mi dite,

Quanti morosi avete?

Viol. A me morosi? *con impeto.*

Nard. Nò, l' ho detto per burla.

Viol. Stata sempre son io savia Fanciulla.

Ah!

Nard. Perchè sospirate?

Viol. Oh Dio, non so. . . ah che arrossir mi fate.

Parte.

S C E N A IV.

Nardone, indi D. Fabrizio.

Nard. **E'** cotta poverina. Un bell' incontro
La forte a me presenta quì d' intorno.
in atto di partire.

D. F. Oh Nardon dove vai?

Nard. Servo.

D. F. Buon giorno.

Ti vedo molto allegro.

Nard. Oh se sapeste:

Poco prima ho parlato

Con una giovinetta Frascatana,

Ma Don Fabrizio mio, e che stupore!

D. F. (Oimè, mi batte il cuore.)

Parla seguita pur.

Nard. Ella si chiama . . .

D. F. Come? Dimmi, fa presto . . .

Nard. A poco a poco.

Si chiama Violante.

D. F. (Ah malandrina!)

Nard. Cos' è? Voi vi turbate?

D. F. Niente affatto:

E così va dicendo.

Nard.

Nard. E quante belle

Paroline m' ha detto.

D. F. (Che rabbia, che dispetto.)

Nard. Avete qualche male?

D. F. Mi sento aver in corpo un' Arsenale.

Nard. Beverete assai vino.

D. F. Ma, m' ascolta:

Se il suo Tutor sapeste . . .

Nard. Se il suo Tutor facesse

A me per tal' effetto un occhio torto.

Don Fabrizio, il Tutor vi dò per morto.

D. F. Obbligato dell' avviso,

Col Tutore io parlerò;

E che lui non resti ucciso

Il possibile farò.

Ma per sorte, se l' amico

Vuol sapere l' uccidere,

Ah Nardone del mio core,

Chi sei tu risponderò:

Egli ha venti Colombrine,

Trenta Sciabie Tunisine,

Più di mille ha trucidati,

Tanti in pezzi poi tagliati,

Tutte cose gloriose

Da stupire in verità:

Di che morte vuoi morire

Lascio a te la libertà. *parte.*

Nard. Faccia pur ciò che vuol, già son fissato,

E se il Tutor sdegnato,

Volese far con me qualche bravura

Di lui mi riderò, non ho pavura.

parte.

SCE.

A T T O
S C E N A V.

*Pagnotta venendo fuori della Locanda
con il ritratto di Violante in mano,
indi Lisetta.*

Pag. **R**itratto malandrino!
Effigie maledetta!
Tu sei cagion di tutto; in mille pezzi
Farti vorrei, vorrei ridurti in cenere.

Lis. Che fai Pagnotta qui?

Pag. Addio mia Venere.

resta sospeso a contemplare il ritratto.

Lis. (Di Violante è quello
Se non fallo il ritratto.)

Pag. (Che risolvo, che fo!

Lo rompo, sì, o no?) *come sopra.*

Lis. (O se potessi
Averlo per un poco.)

Pag. (E se il padrone
Lo venisse a saper?)

Lis. (A Violante
Farlo veder vorrei, e dirle poi,
Che il Cavalier Giocondo,
Cui tanto io voglio bene,
Quel regalo mi ha fatto.)

Pag. Lo voglio romper sì . . .

Lis. Piano. Sei matto?

gli leva il ritratto di mano.

Perchè romper lo vuoi?

Pag. Dammi, Lisetta,
Dammi la robba mia.

Lis.

Lis. In mio potere
Lascialo custodir.

Pag. Oibò non posso.

Lis. Per mezz' oretta almen!

Pag. Ma non mi fido! . . .

Tu lo farai veder.

Lis. Non dubitare.

Pag. Dunque lo lascio a te.

Lis. Ti puoi fidare.

Sono donna è vero,

Ma so tacere,

Saprò soffrire,

Saprò morire;

Ma di parola

Non mai mancar.

(Povero sciocco.

Povero allocco,

Presto vedrai.

Quel che so far.)

parte.

S C E N A VI.

Pagnotta, poi D. Stella con due Servidori.

Pag. **Q**uanto san far le donne! . . Qual
rumore! . . .

Oh giugnon passaggieri! . . .

Smontano in quel larghetto . . .

Ma che vedo cospetto! . . . E' Donna

Stella! . . .

La sposa del Padron . . . Siam rovinati . .

Buon

Buon che non mi conosce! . . . oh riva
venuta . . .

Io tremo come foglia, ah! forte ajuta.

D. S. Sì qui voglio alloggiar. Ehi, galantuomo, siete della Locanda?

Pag. Nò Signora;

Ma servo un Cavaliere che qui alloggia.

D. S. Alloggiasse qui ancora
Un altro Cavalier detto Giocondo?

Pag. (Oimè!) Certo . . . Qui stava . . .

Ma jeri, se non sbaglio,
Egli se ne partì col suo bagaglio.

D. S. Partito? non può essere.

E lasciare ha potuto
La Frascatana sua, che tanto adora?

Pag. (Ah! che tutto già sa questa Signora)
Si dicon tante favole . . .

D. S. Che favole! Se tutto

Jeri mi fu avvisato
Da un galantuom di qui suo caro amico.

Pag. (Più si matura il fico.) Io non lo credo.

D. S. Mi par che il difendente?

Pag. Io? mai . . .

D. S. Voi non sapete

Di quanto io sia capace,
Per vendicar l' affronto
Di mie schernite nozze.

Pag. (Io sudo freddo.)

D. S. Ma se non ho parenti,
Ho quattrini però; vedrai, vedremo
Di noi chi vincera . . . perfido . . . ingrato . . .

verso Pagnotta.

In

Indegno Cavalier . . . Con queste mani
Voglio fare un macello

Pag. Piano, Signora mia, ch' io non son quello.

D. S. Ah, sì pur troppo è ver! Sono stordita:
Son confusa, tradita: oh amore, amore!
Perfido amor tiranno,

Tu sol sei la cagion di tanto affanno.

D'una sposa meschinella,
D'una amante abbandonata
L'empia forte dispietata
Compatite per pietà.

Se sapeste i casi miei,
Piangereste in verità:

Tante cose dir vorrei,
Ma non posso adesso quà:

Vederete, sentirete

Che rovina nascerà. *parte.*

Pag. Gran tempesta prevedo. Orsù corriamo
A prevenir la gente di Locanda,
Per far tacer l'affare;
Ed il Padrone poi per informare.

S C E N A V I I .

D. Fabrizio uscendo di Casa, poi Violante.

P*D. F.* overa Violante! Ingiustamente
L'ho certo strapazzata;
Perchè la cosa fu tutta inventata,
Ma da ora qui avanti
Di non guardar più in faccia

Nis-

Nissuno m' ha promesso.

Viol. Giusto in traccia di voi venivo adesso.

D. F. Come come così soletta

Tu già fai, ch'io non voglio

Che for di casa forti

Senza mia licenza.

Viol. Via, che nol farò più

D. F. Auf che pazienza

Cosa dir tu mi vuoi.

Viol. Vi dirò (maledetto destino

Cercava il mio Pastore,

E invece del mio ben

Trovai il Tutore, quì franchezza vi vuole.)

D. F. Via non vergognarti,

Parla anima mia,

Da me che brami.

Viol. Oh caro il mio Fabrizio

Trovandovi quì solo

Oh quanto mi compiaccio,

E mi consolo.

D. F. Forse di più non ti consolera,

Se avesti qualcun altro in compagnia?

Viol. Queste parole a me

Oh dio mi fate piangere.

D. F. Senti Violante mia

Non isdegnarti,

Sò che tu m'ami,

Sò, che mori per me, ma .. ma . . .

Viol. Pazienza gran sfortuna è la mia,

Veder non mi potete

(Il povero babion

Or casca in rete.)

D. F.

D. F. Io veder non ti posso!

T'amo, t'adoro,

Per te che non farei mio bel visetto,

Io Sposo tuo farò, te lo prometto.

Con quell' occhietto languido

Cara non mi guardar,

Ho in seno un' alma tenera

Capace sol d'amar.

Viol. Con quel sorriso amabile

Caro non mi lasciar,

Ho in seno un' alma tenera

Capace sol d'amar.

D. F. Sensibile, ed amabile

Che copia si può far.

Viol. Sempre scherzar tu brami.

D. F. Sò, che mio ben tu m'ami.

A 2. Ah quando verrà quel dì. *Viol. parte*

S C E N A V I I I .

Nardone, e D. Fabrizio.

Nard. **D**oye correte voi con tal destrezza

D. F. Fuggo, non sò men io

Corro per l'allegrezza. *in atto di par-*

Nard. Sentite: oh quante cose *tire.*

Allegre, che ho da dirvi!

D. F. Sì! son cose allegre? E ben cor mio,

Fammi un può rallegrar.

Nard. La bella mia,

La cara Violante, poco prima

Con tanto amor mi ha fatto merendare

D. F.

D. F. Ma questa è un' allegria di far crepare.

Nard. Perchè? Sentite appresso;
Sentite, che ci avrete un gusto matto.

D. F. E che gusto! (Lo spirito
Già m' esce per la bocca.)

Nard. Poi fra tanto in giardino
Io era a passeggiar dopo mangiato,
A dire mi ha mandato,
Che quei dolci bocconi erano fatti.
Per quella bestia sol....

D. F. Del suo Tutore.

Nard. Par che Astrologo siate, o mio Signore.

D. F. (Per pietà chi m'uccide.) Oh non
può essere!

Perchè, il Tutore sò, che ha lei vietato
D'impicciarsi con Uomini.

Nard. Per Bacco!

Eccola se non sbaglio; e se volete
La verità scoprire, in quel cantone
Ser Don Fabrizio mio vi ritirate;
Osservate, ridete....

D. F. E poi crepate.

Nard. Ma, questo tocca a voi.

D. F. Eh già lo sò.

Dunque qui mi ritiro, e attento stò.

si ritira.

S C E N A I X.

Violante, Nardone, e Fabrizio a parte.

Viol. Quando Nardon non vedo
Non so trovar più pace. Oh quanto è
caro!

Quanto mi dà piacer!

Nard. (Ehi, la sentite?)

D. F. (Così non la sentissi.)

Nard. Anima mia,
Perchè soletta qui?

Viol. Ah briconcello,
Sol per cercar di te, che tanto adoro.

Nard. Dunque tu mi vuoi ben?

Viol. Così tu a me,
Voleffi pur quel ben, ch'io voglio a te.

Nard. Viscere mie t'adoro. (Ah che vi pare?)

D. F. (Mi par che possa andarmi a far squar-
tare.)

Viol. A proposito, di, t'è poi piacciuta,
La mangiasti di cuor quella merenda?

D. F. (Indegna!)

Nard. T'assicuro
Che cosa più preziosa non mangiai!
(Ci ha gusto Don Fabrizio?)

D. F. (Assai assai.
Non posso più.) Padroni, riverisco.
in atto di partire.

Viol. (Oh poveretta me!)

Nard. Dove tu vai?
Qui non v'è soggezione; Questo è un amico
Non è ver?

D. F. Signor sì. (Gonfio ho il polmone.)

Viol. (Mi voglio approfittar dell'occasione.)
Senti, delizia mia...
*minacciandola D. Fabrizio non veduto
da Nardone.*

Nard. Seguita pure
Del giardin del mio cor Viola bella.

B

Viol.

Viol. Amor . . . *come sopra.*

Nard. Eh? Tu cos' hai? . . . Adesso vede!
accorgendosi di Don Fabrizio.

Voi siete che patite il mal di Luna.
Capisco, sì capisco;
E' tutta invidia questa: oh quanto godo
Di averlo penetrato! e giusto adesso,
A dispetto di voi, del suo Tutore
Voglio un poco con lei far all' amore.
Mettiti un pò così.

Guardami fisso quà:
Gira quel capo in là:
Vanne di mezzo tu.

*scacciando D. Fabrizio, che si pone
in mezzo.*

Fammi una riverenza:
Che grazia, che avvenenza!
Un vezzo, un occhiatina:
Oh quanto sei carina!
Che gioja! . . . Che contento . . .
Non più che già mi sento
Le viscere avampar.
Che vita! . . ., che figura! . . .
Che brutto marmottone!

a Don Fabrizio.

Che grazia! . . . Che fattura! . . .
Che testa di montone! . . .

come sopra.

Torcetevi, mordetevi:
Vi voglio far creppar. *parte.*

S C E N A X.

Violante, e D. Fabrizio, indi Caval.

Viol. (Or franchezza vi vuol.)

D. F. Oh Donne, Donne!
Gran sciocco è chi v'adora:
Afino chi vi crede;

Quando non regna in voi costanza, e fede;

Viol. Eh, Don Fabrizio mio, con chi parlate?

D. F. Parlo con te, che sei più finta, e dop-
Delle Cipolle affai. (pia,

Viol. Cieli che sento mai!
A me simile ingiuria? Paziienza!

Si vede proprio, che son sventurata.

D. F. Cospetto! E ti par poco
Tutto quel che m'hai fatto?

Così del nostro patto,
La parola mantieni?

Viol. E chi sapea?

Che voi ci aveste gusto, io mi credea.

D. F. (E' semplice alla fin!)

Viol. Da ora innanzi

Mi voglio rinferrare;

Nè mai più con nessun voglio parlare.

D. F. Così si deve far: Senti, e se a caso
Venisse per parlarti questo o quello,
Ritirati bel bello:

Fargli arrabbiar se puoi; hai tu capito

Viol. Cercherò, Signor sì, di far pulito.

D. F. (Cara semplicità! Però non voglio
Con l'occhio abbandonarla.) Oisù fra
Vado per certo affare, (tanto
Procura tu di fare
Tutto quel che t' ho detto ,

Viol. In tutto mi rimetto
A quanto Don Fabrizio
Di comandar gli piace .

D. F. Brava, carina mia , or sono in pace .

Viol. Povero Babbuino egli hà speranza
D' essere un qualche giorno mio marito
Amo solo il Pastore ,
A cui io già ho donato questo core .

Cav. Mio caro D. Fabrizio .
Cieli che miro è questi la mia Diva
Amabile Violante permettetemi alme-

Fab. Signore una parola (no . . .
Quella ragazza se al caso non lo sà
Tra pochi giorni consorte mia sarà .

Cav. Come . Perchè . . . ah indegno

Viol. Cos' è quest' insolenza
Un Cavalier d' onore ,
Come voi vi vantate ,
Non opra in simil guisa
Andate andate

Fab. Dice bene mia Moglie in erba .

Cav. Perfido giacchè il mio amor scherzisci,
Poichè di lei sei amante
Rendimi i mille Scudi
In quest' istante .

Fab. (Audaces Fortuna juvat
Timidosque repellit. Violante per
pietà) *Viol.*

Vio. Signore m' ascoltate ,
Non credete al Tutore ,
Amo tutti dal Pari . Voi siete bello
Il vecchio è graziosetto
Io più dirvi non sò
(Questo è spassetto)
Siete caro siete bello ,
Mà però non mi piacete ,
E voi siete bruttarello ,
Nè mi fate innamorar .
Bramo sol un damerino
Capriccioso delicato ,
Che passeggi caricato ,
E che sappi sospirar .
Se io vi miro un sol momento
Io vi giuro che mi sento
Dalle risa già crepar ,
Mi capite . M' intendete .
Non mi piacete
E via trovatevi
Qualchè pettegola
Accarezzatela ,
Ch' io riderò .

Partono .

S C E N A X I .

*Nardone , poi Violante dal balcone ,
indi D. Fabrizio .*

Nard. **L**a lingua batte dove il dente duole ,
Dice il proverbio antico . Un quarto d'ora

Non è che da quì manco,
E parmi che sia un giorno;
Vado, penso, mi fermo, e poi quì torno.
Almeno Violante
Sapeffi come far per avvisare,
Che il suo Nardone è quì . . . Zitto,
mi pare

Che già s' apre il balcon. O che contento
Rallegrati mio core

Vieni carina mia . . .

Viol. (Oimè , il Tutore .)

*vedendo venire D. Fabrizio serra
subito il balcone .*

Nard. Che scena è questa quà ! Su la mia faccia
A ferrarmi il balcone ?

Oh povero Nardone !

Son fuor di me , la testa già mi gira .

D. F. (Oh Nardone sospira !

E par ch' abbia la Luna ! Affè ci gioco,
Che violante ha fatto quanto ho detto;

Oh che gusto .) Cos'è ? Schiavo Nardone

Nard. Eh lasciatemi star .

D. F. Che t' è successo ?

Nard. Son fuori di me stesso .

D. F. (Oh che diletto !)

Nard. Violante

D. F. Sì , ch' è stato ?

Nard. Il balcon sul mostaccio m' ha ferrato .

D. F. Ah , ah , ah , ah .

Nard. E voi così ridete

De' poveri miei guai ?

D. F. Sciocco ignorante

Ah , ah , ah , ah , ah , viva Violante .

Nard. Ma ecco, l' assassina ! orsù coraggio;
Di pur l' animo tuo sfoga Nardone;
Non mi credeva mai cotest' azione .

Tradittice senza cuore,
Dimmi almen che mai t' ho fatto,
Se ferrasti con furore
Quel balcone in faccia a me ?

Viol. Sono grandi i miei motivi,
Nè saper li può Nardone;
Serrero sempre il balcone,
Sol per far dispetto a te .

D. F. Ah , ah , ah , che bel diletto,
Questo è spasso per mia fè .

Nard. Tanto ridere perchè ? *a D. Fabrizio.*

Viol. Questo è niente , questo è poco
Or lo sdegno accresterà .

verso Nardone .

Nard. V' è più roba ?

D. F. Ah , ah , ah , ah .

Nard. Oh Nardone poveretto,
In che stato sei ridotto !

Per di sopra , e per di sotto

Sei spedito adesso quà .

D. F. Oh che gusto ah , ah , ah , ah .

Nard. Dimmi *verso Violante .*

Viol. Taci , non ti sento ;
E del don che ti presento ;
Te ne sappi approfittar .

*gli tira un sasso , in cui è attaccata
una lettera , e serrando il balco-
ne entra .*

D. F. Ah , ah , ah , che più non posso,
Io mi sento già crepar .

24
Nard.

A T T O

Oh corpo di Bacco . . .
A me la fassata . . .
Ma questa risata
Finisce sì o no?
Su quella tua testa
Tirare la vô.
*prende il sasso, che le ha tirato
Violante per tirarlo a D. Fabri-
zio, e s' avvede della lettera.*

D. F. Và piano, che fai? . . .
Nard. Che carta è mai questa?
Che scritto farà? *a D. Fabrizio.*

D. F. (E' lettera! oh bella!)
Ti spiego la cosa:
Con questa cartella,
La cara amorosa
Minaccia, ti scaccia,
Ti sfratta di quà.

Nard. Leggetela almeno,
Può darfi, chi sa.

D. F. Ti voglio servire;
Che gusto ah, ah.

Viol. (Or cangia la Scena
Da rider farà.)
si fa vedere di quando in quando.

D. F. „ Anima mia diletta . . . legge .
Il titolo è d' amor! *for preso.*

Nard. Oh dolce paroletta,
Seguite mio Signor.

D. F. „ Tu sei la mia speranza . . .

Nard. Ah, ah, seguite . . .
D. F. (Io tremo .)
„ Il dolce mio sostegno . . .

P R I M O .

25

Nard. Ah, ah, seguite . . .
D. F. (Io tremo.)

„ E quello cor m' impegno . . .
Nard. Seguite amico amato . . .

D. F. Tu sai che m' hai seccato?
„ Fido farà per te.

Nard. Ah, ah, ah, ah, ridete,
Ridete via con me.
gli leva la Carta.

Viol. (Ah, ah, ah, di questo
Nard. ^{a 2} (Più spasso in ver non v' è.

D. F. (La bile già mi lacera . . .
Mi sento già trafiggere . . .
La voglio adesso uccidere . . .
Mi vo' precipitar.) *entra in Casa.*

Nard. Per Bacco, quella smania
Mi fa da sospettar.

Viol. Fuggiamo adesso subito,
Ch' è tempo di scampar. *entra.*

Nard. Oh Carta preziosissima,
Più dolce assai del zucchero . . .
guardando la lettera.

S C E N A XII.

Cavaliere, e detto.

Cav. Che fa quì quel vilissimo
Rivale a me in amor?

Nard. „ Anima mia diletta . . .
„ Tu sei la mia speranza-
ripetendo le parole.
Oh Violante bella!

- Cav.* (Io credo che di quella ,
Viglietto , affè , farà !)
- Nard.* „ Il dolce mio sostegno . . .
- Cav.* A me quel foglio indegno ,
E vanne via di quà .
gli leva la lettera con disprezzo .
- Nard.* Fermatevi . . . pian piano . . .
in atto di riprenderla .
- Cav.* Non t'accostar Villano ,
Feccia d'inciviltà . *minacciandolo .*
- Nard.* E' pazzo , è pazzo , è pazzo .
E' pazzo in verità . *fugge .*

S C E N A XIII.

*Pagnotta , e detto , poi Donna Stella ,
indi D. Fabrizio dal balcone .*

- Pag.* **C**he rovina . . . che scompiglio . . .
Me meschin . . . mi manca il
fiato . . .
- Cav.* Ah Pagnotta cos'è stato ? . . .
- Pag.* Donna Stella . . .
- Cav.* Ch'è successo ? . . .
- Pag.* Per la posta . . .
- Cav.* Siegui appresso . . .
- Pag.* E' arrivata , è già smontata ,
E vi viene a rintracciar .
- D. S.* Traditore , mancatore , *al Cav.*
Così dunque sei venuto ?
Tutto tutto ho già saputo ,
E vedrai quel che so far .
Cav.

- Cav.* Dove son , che mi succede . . .
Qual terrore il cor m'ingombra . . .
Mi spaventa ogn'aura , ogn'ombra . . .
Già comincio a vacillar .
- D. F.* Per la porta del giardino ,
Se n'è andata la briccona ,
Ma se torna la frascona ,
Sì , la voglio castigar . *entra .*

S C E N A XIV.

*Nardone , Violante , e detti , poi D. Fabrizio
in strada .*

- Nar.* **O**R che son con te ben mio ,
Viol.^{a 2} Più non temo e non pavento ;
Anzi tutto per te sento ,
Questo core giubillar .
- Pag.* (Via parlate , cosa fate
Vi volete accomodar ?) *al Cav.*
- Cav.* (Và in buon' ora , và in malora ,
Non la voglio più sposar .)
- D. S.* Dimmi dimmi Servitore ,
Cosa dice quel Signore ? *al Pag.*
- Pag.* Che la Bella Donna Stella
Spera , l'abbia a perdonar .
- Nar.* Per te d'amor deliro .
- Viol.* Per te son insensata .
- Cav.* (Ma ecco là l'ingrata
Col mio rival pastor .)
- D. S.* Sperar dunque poss'io
Che voi pentito siete ? *al Cav.*

- Cav.* Dagl'occhi vi togliete,
Son cieco di furor.
- D. S.* Che novitade è questa? *a Pag.*
- Pag.* Amor l'ha dato in testa.
- Nar.* (Vediamo chi è costei
- Viol.*^{a 2} (Non l'ho veduta ancor.
- D. F.* (Che vedo! . . . ah malandrina!)
Violante vieni quà.
- Nar.* Ma quel che vuol di là?
accenando D. Fab.
- Viol.* E' amico del Tutore;
A salutar lo vò.
- Pag.* Che incontro, che destino . . .
- D. F.* Sentisti fratconcella? . . .
acostandosi a Violante.
- Nar.* Stà zitto babbuino . . .
- Viol.* Mi perdo io poverella . . .
- Cav.* (Ah che la testa mia
- D. S. a 3* (Vacilla per timor.
- D. F.* Sollecita cospetto.
- Nar.* Non mi lasciar carina.
- D. F.* (
- D. S. a 3* (Che rabbia, che dispetto.
- Cav.* (
- Viol.*)
- Nar. a 3*) Che precipizio è questo.
- Pag.*)

T U T T I.

Momento più funesto
Non si è veduto ancor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna.

Pagnotta, ed il Cavaliere.

- Pag.* **U**n gran chè son le Donne!
- Cav.* Oh giusto a tempo:
Dimmi, cosa facesti, o mio Pagnotta
Per me con Donna Stella?
- Pag.* E' risoluta,
Di partire per Roma,
Per tutto paesare a vostro Padre.
- Cav.* A me non preme on zero.
Vada pur dove vuol; senza Violante,
Vivere più non può quest' alma amante.
- Pag.* Ma per poter salvar la capra, e i cavoli.
Fingete almeno amor con Donna Stella.
- Cav.* Amore? E con qual' animo?
- Pag.* Con quell' animo istesso,
Che tradita l'avete.
- Cav.* Sei un asino.
- Pag.* Grazie.
- Cav.* Aspetta . . . Sì, vò farlo . . .
Ma ella ove si trova?
- Pag.* Per Bacco, eccola quà. Venga Signora,
Favorisca, la prego in cortesia.

SCE-

S C E N A I I.

Donna Stella, e detti.

D. S. **C**he vuoi!... (L'indegno è qui; meglio è andar via.) *in atto di partire.*

Pag. Si fermi, dove và?

Cav. (Che fofferenza!)

D. S. Fuggo da un traditor.

Cav. (O che pazienza. *a Pagnotta.*

Pag. (Eh? dite qualche cosa.) *al Cavaliere.*

Cav. Signora, eccomi a voi
Pentito del mio error.

D. S. Barbaro, ingrato!

Cav. (Più frenarmi non sò.) *a Pagnotta.*

Pag. (Via resistete.)

Cav. Ma cara, alfin vedete,
Che tutto fu il mio errore
Un trasporto d'amore.

D. S. Ah menzognero. *voltandosi con impazienza il Cav. verso Pag.*

Pag. (In quanto a questo poi lei dice il vero.)

Cav. Non so che dir, mancai;
Ma dal vostro bel cuore attendo il dono
D'un generoso, e placido perdono.

D. S. Quanto a quanto mi costi!
Sì, caro ti perdono.

Pag. E viva, e viva:

Parlate fra di voi;

Che all'altro resto penserem dappoi.

Il cor per l'allegrezza
Di quà, e di là mi tombola:
In petto la dolcezza,
Già sento, che precipita;
Oh Dio, che voi mi fate
Di giubbilo ballar.
(Che dite? Non vi piace?
Volete simular?) *al Cav.*
Un Sposo a questo simile
Nò nò non si può dar. *a D. S., e parte.*

S C E N A I I I.

D. Stella, ed il Cavaliere.

D. S. **E** Creder posso, o caro,
Che fedel tu mi sei?

Cav. Fedelissimo sono.
(Ma solo a Violante.)

D. S. Oh cari accenti,
Che confortano il cor.

Cav. (Che seccatura.)

D. S. Cosa dici mio ben?

Cav. Dico, che lei
E' la luce gentil degli occhi miei:
(Io non so come soffro.)

D. S. A te vicina
Sento struggermi, oh Dio!
E fida sempre a te vivrò ben mio.

Quel bel nome di Sposino,
E' una voce che consola:
Tortorella afflitta, e sola
Senza te credei morir.

Sì, ti parlo con schiettezza,
Troppo troppo è il mio contento;
Questo core in sen mi sento
Sciolto già d'ogni martir. *partono.*

S C E N A I V.

D. Fabrizio, poi Nardone.

D. F. **O**R sì, che son sicuro: Un gran bel
Ho fatto da maestro. A Violante, (colpo
Di far credere alfin m'è riuscito,
Che Nardon, suo marito
Essere più non può, perch'è ammogliato,
E con due figli ancor; bel ritrovato!
Lupus est in tavola! Per poco
Mi voglio ritirar. *si ritira.*

Nard. Oh che gran foco!
Che incendio, e questo mio!
Per Violante: oh Dio,
Posso dir, sventurato,
D'esser cotto, stracotto, e biscottato.

D. F. (Povero mamalucco!) Addio Nardone:
Io sempre più con te me ne consolo.

Nard. Padrone obbligatissimo.

D. F. Dimmi un po' mio carissimo.

Come va l'amor tuo

Con la Signora Violante?

Nard. Oh bella!

Corre già di galoppo.

D. F. Ma come correr può quando ch'è zoppo.

Nard.

Nard. Zoppo il mio amor? Perchè?

D. F. (Adeffo è tempo.)

Amico io ti compiango.

Nard. Per cosa o Don Fabrizio?

D. F. Ah ch'io perdo il giudizio:

Sappi, che un'ora prima,

La cara tua Violante,

Quella che per te more,

Innanzi a me sposò col suo Tutore.

Nard. Sposò col suo Tutor?... D'innanzi a voi.

D. F. Ed ecco testimonio.

Nard. Presto un veleno a me, un'antimonio...

D. F. Ti compatisco, amico. (oh che spassetto.)

Nard. Dov'è, dov'è un stiletto...

D. F. Eh via non fare...

Nard. La voglio trucidare...

D. F. Amico mio son donne!

Nard. Ehi, dite, dite:

E questo suo Tutor come si chiama?

D. F. Il Signor Mortadella.

Nard. Mortadella! E morte affè m'ha dato;

Ah che son fuor di me son disperato.

D. F. (Che gusto.) Amico caro

Fuggi codesta indegna.

Nard. Sì, sì, la vo' fuggire,

Più assai, che un debitore,

Suol l'incontro fuggir del creditore.

D. F. Bravo, bravo davvero:

Adeffo mi dai gusto. (Vuoi star fresco.)

Orsù Nardone addio.

Ma! La donna è poi donna amico mio.

parte.

Violante, e Nardone, che resta pensoso.

Viol. **C**Are donne sventurate
Che a quest' uomini credete,
Lusingar non vi lasciate,
Che son cani per mia fe.

Nard. Sventurati amici miei,
Voi che a donne date fede,
Sempre infin come babbei,
Resterete al par di me.

Viol. (E' quì quel traditor! Voglio partire)
in atto di partire.

Nard. (E' là quell' assassina? Io m' allontano.)
fa lo stesso.

Viol. (Ma nò, prima di andare,
Almeno vendicare
Con quel cane mi voglio.)

Nard. (E' meglio sempre,
Che prima di partir con quell' indegna,
Sfoghi tutto il velen che m' divora.)

Viol. Lei non v`a via?

Nard. E lei non parte ancora?

Viol. Vo' star quì fin domani.

Nard. Ed io fin che mi piace.

Viol. (Io creppo se non parlo.)

Nard. (Io moro se non sfogo.)

Viol. (Il caldo già mi vien.)

Nard. (Già son di foco.)

Viol.

Viol. Abbiamo da far niente?

Nard. Son qua, pur che comanda.

Viol. Eh... Non mi degno
Di avvilirmi con te.

Nard. Poffar di Bacco!

E tu alla fin chi sei? Io son Pastore,
Ma sono un' uom di onore.

Viol. V`a là, v`a là birbone,
V`a là, v`a là furfante; a figli tuoi,
A tua moglie, briccon, porta del pane.

Nard. Come? Cosa? Che dici?
Io dunque ho moglie, e figli?

Viol. Non lo negar frabutto,
Che già sappiamo tutto.

Nard. Quando che tutto sà, saper può ancora,
Che in casa già l'aspetta
Lo sposo suo campione,
Il Signor Mortadella, o Salciccione.

Viol. Che Salciccion? Tu sogni.

Nard. Bravo, così va fatto;
Viso duro vi vuol.

Viol. Parli da matto.

Nard. Io matto?

Viol. Sì, v`a presto,

V`a a casa per non fare,
Tua moglie disperare.

Ah povera Pasquetta!

Nard. Tu che dici!

Che Pasquetta, e Pasquone:

Io mi chiamo Nardone,

E sono...

C

Viol.

Viol. Un malandrino:
 Un che ha moglie, e due figli,
 Un che finge pulito,
 Per ingannar le donne da marito,
Nard. Oh bella! Il ladro adesso
 Vuol carcerar lo sbirro. Ah mentitrice!
 Dopo di aver sposato
 Il Signor Mortadella, ancor coraggio,
 Dimmi, come aver puoi tu d'inventare,
 Che pane da mangiare
 Non hanno i figli miei?
 Che Pasquetta è mia moglie? ed altre cose
 Pronte, belle, galanti, e spiritose?
Viol. E tu come puoi dire,
 Che il Signor Mortadella
 Mio sposo è diventato?
Nard. A me l'ha detto
 Un Amico di core.
Viol. Ma così non si chiama il mio Tutore.
Nard. E a te chi disse
 Che Pasquetta è mia moglie?
Viol. Oh questo poi,
 Per sicuro il Tutor m'ha confidato.
Nard. Merta questo Tutor d'esser frustato.
Viol. Nè per questo ti credo.
Nard. Nè perciò mi capaciti... Ma zitto.
 Ecco che a noi ne viene
 Colui, che me l'ha detto; In sul mo-
 staccio
 Il fatto io ti farò qui confermare;
 E poi dimmi di no, se puoi negare.
 Venite Don Fabri...

Don Fabrizio, e detti.

D. F. (Che brutto incontro.)
Viol. (Oh quanto mi dispiace
 Che m'abbia qui trovata.)
Nard. In viso proprio
 Lei deve confermar, che poco prima,
 Il Tutor Mortadella,
 Abbia costei sposato.
D. F. (Oh poveretto me, son rovinato.)
Viol. Dunque costui lo disse?
Nard. Egli in persona.
Viol. Or dunque già ch'è questo,
 Lui ancora qui presto
 Affermi che Nardone
 Ha Moglie con due figli,
 E che in casa non han pan da mangiare)
D. F. (Oimè, potessi almen di quà scampare,
Nard. E questo il disse a te?
Viol. Sì questo appunto:
 E sappi ancor, che lui è il mio Tutore.
Nard. Ah viso da due faccie, ah mentitore.
D. F. Ma rifletter bisogna,
 Che furon questi equivoci.
Nard. Che quindici, che sedici.
Viol. Or sì che adesso affatto
 Non posso più vedervi.
Nard. Ah Violante,
 Perdonami carina...

Viol. Ah me tu ancora

Compatisci Nardone.

Nard. Ah vita mia

Per te torno a rinascere.

Viol. Per te ritorno a vivere mio Nume.

D. F. (E a me col candelier tocca a far lume.)

Nard. Tu Sposa mia sarai...

D. F. Oh questo giorno

Tu nol vedrai sicuro.

Nard. Intanto crepa.

D. F. Rispetto Villanaccio.

Nard. Zitto là furfantaccio. Al gran Nardone

Abbassa il capo infame.

Ti voglio far restar come un salame.

Da smanie, e furore

Oppresso, agitato,

Bersaglio d'amore,

Ludibrio del fatto,

Che furie nel core

Mi sento destar.

Se il vostro cor vedesse

L'acerbo mio dolore,

Tanto crudel rigore

Diventeria pietà.

Ma cospetto a chi ragiono,

Si la mia bella io voglio

La manderò in America,

Ti getterò da un scoglio

Vedrai Buffon vedrai

Quello, che far saprò. *parte.*

Don Fabrizio, e Violante.

D. F. AH, che ti par briccona? E devo
io dunque

Tutto ciò sofferrir per colpa tua?

Viol. Con chi l'avete voi? Che cosa dite?
Un briccon siete voi, quando mentite
parte.

D. F. Mi par che dica il ver. Oh qui bisogna

L'affare riparare:

Per ora altro pensare

Non sò, che di ferrarla

Prima che venga fera

Dentro della mia Torre;

E poi quando faremo a notte oscura,

In Roma me la porto a dirittura. *parte.*

Bosco folto d'alberi, con Torre alta praticabile
da un lato alquanto diruta, con porta che
si ferra con grosso catenaccio; accanto
a detta Torre bocca di un sotter-
raneo coperta di erbe: dalla
parte opposta Casetta di-
rutta appartenente
a D. Fabrizio.

Nardone, e Pagnotta.

Nard. AMICO, io ti ringrazio: Cospetto,
Ades.

Adeſſo qui biſogna
Metterſi in guardia bene.

Pag. Ed il giudizio adoperar conviene.

Nard. Nella Torre Violante?

Pag. Il Contadino,

Così m'assicurò di Don Fabrizio.

Nard. Queſto farà per lui più precipizio.

Pag. Spiegati un poco meglio.

Nard. Un ſotterraneo io ſò, che corriſponde

Appunto giuſto in quella Torre antica.

Pag. Dunque cavar la puoi ſenza fatica.

Nard. S' intende.

Pag. Mi par di ſentir gente.

Nard. Senza fallo è l'amico. Orſù, Pagnotta,

Tu ti puoi ritirar per quella parte,
Io per queſt'altra;

E diviſi così ſenza rumore

I ſuoi diſegni ſcoprirem migliore.

Pag. Sì, sì, non perdiam tempo.

Nard. Io mi ritiro,

Pag. E mi ritiro anch' io in quel cantone.

Nard. Mi raccomando.

Pag. Non temer Nardone.

ſi ritirano ſeparatamente.

S C E N A IX.

D. Fabrizio conducendo per mano Violante.

Nardone, e Pagnotta in diſparte.

Viol. AH, dove per pietà voi mi portate?

D. F.

D. F. Taci che farà meglio.

Viol. Io tremo tutta,
Meſchina, di paura.

D. F. Ti dico non temer che ſei ſicura.
accoſtandoſi verſo la Torre.

Viol. Ma perchè qui nel bolco . . .

D. F. In queſta Torre,

Fino a notte ferrata eſſer dovrai;

E poi, credilo a me, lieta farai.

aprendo la porta della Torre.

Viol. Come! Io nella Torre? Ah coſa ho fatto,

Che un sì barbaro tratto

Mi merito Signore?

D. F. Lo ſò per far diſpetto al tuo Paſtore.

Nard. Da ridere mi fai. *ritirandoſi ſubito.*

D. F. (Se da rider ti fo, tu crepa intanto.)

Viol. Deh ſe mai queſto pianto . . . *piangendo.*

D. F. Ed or perchè non ridi?

Pag. Rideremo buffone. *ritirandoſi come ſopra.*

D. F. Oh corpo di baccone,

Adeſſo sì ſon ſtuffo;

Preſto, cammina dentro. *con autorità.*

Viol. Ah quella voce . . .

D. F. E' voce d'un che a te può comandare.
come ſopra.

Viol. Non mi fate Signor più ſpiritare.

Ah, Nardon dove ſei?

Nard. Son qui mia cara. *come ſopra.*

Viol. E mi burlate ancor? Vi vuol pazienza.

D. F. Io, nò; non ho parlato:

Mi è paſſo di ſentire . . .

Pag. Ubbriaco tu ſei; vanne a dormire.
come ſopra.

D. F. Rispettami pettegola. *con forza.*

Viol. Vi giuro . . .

D. F. Non voglio sentir altro. In quella Torre.
Animo, presto và, corri, cammina.

Viol. Deh, tu foccorri o Ciel questa meschina.

Dove son . . . che cosa è questa . . .

Che paura . . . io son stordita . . .

Quante larve nella testa

Già comincio a figurar . . .

Oh che freddo . . . in piè non reggo . . .

Come tremano le gambe . . .

E mi sento . . . in tal momento . . .

Pur lo spirito mancar . . .

Ah, voi stelle, pietose stelle,

Voi m'avete da salvar.

*entra nella Torre, e D. Fabrizio
serra la porta.*

S C E N A X.

D. Fabrizio, Nardone, e Pagnotta in disparte.

D. F. **O**H, respira cor mio. Adesso proprio,
Più paura non ho d'esser burlato,
Quel Villan mal creato,
Quando saprà la cosa,
Morirà di dispetto.

Nard. Nò, tu tu creperai. *ritornandosi a celate.*

D. F. Chi è che parla! *verso Nard.*

Pag. E' il malan che ti colga. *come sopra.*

D. F. A chi cospetto? *verso Pagnotta.*

Nard. A quel che dice chi.

Pag. Cioè a Fabrizio.

D. F. A me corpo di Bacco? *verso Pagnotta.*

Nard. A te Signor macacco, *come sopra.*

Pag. A te per verità. *come sopra.*

D. F. Che istoria è questa quà! Vieni qui fuori,
Vieni chiunque sei capra, montone,
Uomo, donna, animal, o augetl grifone.

Nard. Crepa. *come sopra.*

Pag. Schiatta. *come sopra.*

D. F. Cospetto adesso è troppo;
Più frenarmi non sò; vieni s' hai core.
Ti voglio sbudellar con tuo rossore.

Non parlar più da lontano,

Vieni avanti orrenda Bestia.

Pag., e Nard. Bestia.

Non credea che qui ci fosse

Un parlar sì brutto, e sporco.

Pag., e Nard. Porco.

Oh cospetto questo è l' Eco,

Che ripete i detti a me.

Che gusto amabile,

Ch' io sento quà:

Gl' Echi risuonano . . .

Contenti ridono . . .

E par che proprio,

Del mio gran giubbilo

Anch' essi godano

Felicità.

parte.

Nardone, e Pagnotta.

Nard. **R**ider non posso più.

Pag. Io son crepato.

Nard. Quasi il cervel gl'era svoltato.

Pag. Orsù, tu resta qui, ch'or ora torno.

Nard. Non mi lasciar, Pagnotta.

Pag. In un momento
Ritornerò, vedrai.

Nard. Ma dove adesso vai?

Pag. Vò per compire
Un disegno bizzaro.

Nard. Che disegno?

Pag. Corro per fare qui con me venire
La Serva di locanda.

Nard. E per qual fine?

Pag. Ecco l'idea galante:
Allor che Violante,
Uscir di là faremo,
Quella in vece di lei noi metteremo.

Nard. Deh! lascia, che t'abbracci.
Amico singolare. *l'abbraccia.*

Pag. Non voglio più tardare; a rivederci,
Che la notte a gran passi a noi s'avvanza.
E starbar ci potria ben la tardanza. *parte*

Nardone, e Violante dal finestrone della Torre.

Nard. **U**N vero amico è questo. Orsù colei
Chiamiamo adesso subito: Violante?

accostandosi sotto la Torre.

Viol. Oh Nardone, sei tu? Vedi, infelice;
In che stato per te, caro, son io!

Nar. Non dubitar, ben mio,
Che presto da quel loco sortirai.

Viol. Come può esser mai?

Nar. Una segreta strada
Io sò per sotto terra,
Che in questa Torre corrisponde appunto.

Viol. Tu rinascer mi fai in questo punto.

Nar. Senti, senti: e Fabrizio
Per farlo disperare un po' più meglio,
Lisetta in vece tua
Fra poco, credi a me deve venire.

Viol. Ah che di gioja tu mi fai morire.
Mi par di sentir gente . . .

Nar. Non dubitar
Esser alcun non può.

Viol. Dimmi Nardone,
Quanto penar dovrò qui dentro ancora?

Nar. Di tua felicità è giunta l'ora,
Abbaso scendi
Un segnal troverai in ver la dritta
Quello seguir tu poi
Tuo condutor sarà fin sulla strada

Viol. Ho Dio pavento.

Nar. Violante non tardar.

Viol. O Amor tiranno, (*discende*)
Tu sol sei la cagion di tanto affanno.

Nar. Assistetela o Numi,
Io pavento per lei
Bella Madre d'amor
Di quel misero cor sij protettrice,
Affitti per pietà un infelice.

Viol. Nardone anima mia, (*sbigottita*)

Nar. Violante o che contento,
Eccoci lieti al fine, più non ha da temer.

Viol. Io lento del rumore,
Siam sorpresi per certo.

Nar. Non paventar,
Celati ancor per poco,
Lascene a me la cura,
Nelle mie mani tu sei,
Tu sei sicura.

Viol. Io ti lascio perchè uniti
Che ci trovi non stà bene,
Ah! tu sai ch' io vivo in pene
Se non son vicina a te.

Nar. Vanne sì non è prudenza
Di lasciarsi trovar soli,
Ah! tu sai che il cor m' involi,
Quando vai lontan da me.

Viol. No no non viene.

Nar. Sì sì adesso.

2 Dammi dammi pria un amplesso
Ah pietade troveremo,
Se il ciel barbaro non è.

(*partono divisi*)

S C E N A XIII.

Pagnotta , Lisetta , e Nardone .

Pag. Vieni Lisetta mia . . . procura
Di parlar men che puoi .

Lis. Ho capito sì, sì sò quanto vuoi.

Nar. (Ho sentito una voce .
Fosse . . .) Sei tu? . . .

Pag. Chi è?

Nar. Sei tu Pagnotta?

Pag. Sì, che son io .

Nar. Portasti?

Pag. Ecco in tua mano delicata, e bella,
Consegno, come fai, quella Donzella .

Nar. Oh Brava! Ma saprai . . . *e Lisetta .*

Lis. Sì, già sò tutto .

Nar. Tanto meglio .

Pag. Fa presto .

Nar. Sì, Vado . . . qui m' aspetta *a Pagnotta*
Andiamo, andiamo pur, vieni Lisetta.
entra con Lisetta .

S C E N A XIV.

Nardone , e Violante , indi D. Fabrizio
con quattro Contadini armati .

Nard. Vieni per carina mia . . .
Non aver nessun timore . . .

Ehi,

Ehi, Pagnotta?... Il Servitore ...
Dove andato mai farà!

Viol. Come timida cervetta
Mi par d'esser sventurata . . .
Inseguita . . . circondata . . .

D. F. Da più cani addeffo quà .
Cari amici paesani . . .
Quell'è l'ora più opportuna . . .
E la notte tetra, e bruna . . .
Molto più ci gioverà . . .

accostandosi verso la Torre.

Viol. (Hai sentito? . . .)

Nard. (Ho inteso bene . .)

Viol. (E' l'amico? . . .)

Nard. (Sì mi pare . . .)

Viol. (Stà tu meglio ad ascoltare .)

Nard. (Senti bene, e attenta stai .)

D. F. (Ecco aperto... Presto entriamo...)

Voi l'entrata custodite,
a due Comparese.

E se mai rumor sentite
Bastionate in quantità .

entra con due Comparese.

Nard. Quanto è sciocco il poverino . . .

Viol. Via Nardone che facciamo? . . .

Nard. Qui per ora entrar possiamo,
Che nessun non vi farà .

entrano nella Casa diruta

S C E N A . X V .

*Il Cavaliere, e Pagnotta coi quattro Uomini
armati; Violante, e Nardone dal Balcone
della Casa diroccata .*

Cav.. **P**ian pianino . . .

Pag. A poco a poco . . .

Cav. Quella Torre? . . .

Pag. E' questo il loco . . .

Ma non vedo in verità . . .

Viol. (Oh che aria negra, e oscura...)

Nard. (Qui, ben mio, già sei sicura...)

Cav. Non ci vedo a camminar

Pag. D'esser orbo a me già pare . . .

Viol. (Una voce, affè, che sento . . .)

Nard. (Credo ben sia stato il vento . .)

a4 Oh che brutta oscurità!

S C E N A X V I .

*D. Fabrizio conducendo Lisetta per braccio
e detti .*

D. F. **B**Rricconcella malandrina
A che passo m'hai costretto . . .

Viol. (Don Fabrizio! . . .)

Nard. (Che spassetto .)

Cav. (Tu non senti?)

(Sento bene ,
Ma da ridere mi viene :
Che bel colpo si vedrà .)

D. F. Ah Violante ! . . .

Lis. Mio Padrone . . .

D. F. Quanta gente in quel cantone . . .

Cav. (Violante ! . . .) *Pagnotta .*

Pag. (E' d' esso , è d' esso .)

Cav. (State pronti . . .) *agli uomini .*

Viol. Adesso adesso

Nard. ^{a 2} Oh che guerra nascerà !

Cav. Ti ferma là Villano . *a D. Fabrizio .*

Via tu compagni a noi . . .

D. F. Amici presto a voi . . .

Cav. La bella mia prendete . . .

Pag. Coraggio , resistete . . .

D. F. Da bravi . . . trucidate . . .

Cav. Scampar non la lasciate . . .

Viol. (Che chiasso , che fracasso !

Nard. ^{a 2} (Comincio a dubitar .)

Pag. (Che gusto da crepar !

Cav. Vi voglio trucidar .

D. F. Andiamoci a salvar . *fugge con Lisetta*

Dopo un breve attacco , il Cavaliere

con la sua gente seguiranno le

genti di D. Fabrizio .

S C E N A XVII.

*Nardone , e Violante venendo fuori della Casetta ,
indi D. Fabrizio con Lisetta .*

Nard. **Q**R che in placido silenzio ,
Quel rumor si è già cangiato ,

Caro ben , tesoro amato ,
Lieta tu mi puoi seguir .

Viol. Fida sempre i passi tuoi
Seguirò , ben mio , costante :
E saprà quest' alma amante
Per te vivere , e morir .

D. F. Non si sente più nessuno . . .
Oh che notte malandrina ! . . .

Nard. (Oh ! Fabrizio si avvicina . . .)

Viol. (Ritorniamoci a celar .)
ritornando verso la Casetta .

D. F. Ma se mai non mi ricordo :
Quì v' è un certo nascondiglio . . .
andando verso la Casetta .

Nard. (Si può dare più scompiglio . . .)

Viol. (Or vedrai quel che farò .)

D. F. Via cammina . . . *a Lisetta .*

Viol. Chi vaglià ?

D. F. Un Spagnol ! . . .

Viol. Zorucche tu !

D. F. Un Tedesco ! . . .

Viol. Où allez vous ?

D. F. Un Francese ! . . .

Viol. Alakalà .

D. F. Anche un Turco ! . . . E come mai

Tanta gente adesso quà .

(Un diletto più perfetto

(Come questo non si dà .

Nard. ^{a 3} (Presto presto gioja mia

D. F. (Ritorniamo per di là .
*mentre si ritira per dove è venuto
s' incontra col Cavaliere .*

SCENA XVIII.

Cavaliere, Pagnotta, e detti.

- Cav.* **T**' Ho colto per bacco . . .
levandoli Liseta.
- D. F.* Lasciate cospetto . . .
Cav. Mio dolce diletto . . .
parlando con Lisetta.
- D. F.* Lasciatela star . . .
Cav. Io voglio i quattrini . . .
- D. F.* Io voglio Violante . . .
Cav. E in tanti zecchini
 Dovete pagar.
incaminandosi per dove è venuto la prima volta.
- D. F.* Che smania, che pena . . .
a 5. Che grato contento . . .
- D. F.* Che fiero tormento . . .
a 5. Che bel giubillar!
mentre il Cavaliere si ritira per dove è venuto la prima volta con Lisetta, e Pagnotta, s'incontra con D. Stella.

SCENA ULTIMA.

D. Stella con due Servitori con lumi, e detti.

- D. S.* **F**ermati ingrato
 Questa è là fede? . . .

Bella mercede! . . .

Vil traditor.

- Cav.* (Che fiero incontro . . .)
Lis. (Mi vò coprire .) *si copre il volto.*
Cav. (Questo è martire,
 Questo è rossor.)
- D. F.* Questo è piacere
 Questo è scialare. *allegro.*
 (Ad osservare
 (Qui siamo ancor.
Nar. (Ad osservare
Viol. a 3 (Siamo meglio ancor.
Pag. (Stiamo meglio ancor.
D. S. Quella briccona
 Scoprite adesso . . .
- D. F.* Vi servo io stesso
 Con tutto il cor.
và per farsi dare un lume da un Servo.
- (Già vedo il lampo . . .
 Già sento il fulmine. . . .
D. S. (Il vento stridere
Cav. a 2 (A mio favor
 Per mio terror .
- (Or v'è da ridere
 Con il Tutor.
Nar. }
Viol. a 4 }
Lis. }
Pag. }
- D. Fabrizio dopo aver preso il lume v'è scoprire Lisetta*
- D. F.* (Che stupor . . . Che stravaganza . . .
Cav. a 3 (Che figura è questa quà! . . .
D. S. (

A T T O

54
Viol.)
Nar.)
Lis. a 4) Oh che bella miniatura ,
Pag.) Gran pittura in verità .
D. F. (
D. S. a 3 (Oh cospetto di Baccone .
Cav. (Questo imbroglio come v'è .
Viol.)
Nar.) Bel godere in sul balcone
Pag. a 4) Che bel fresco quì ci fa .
Lis.) A godere in sul balcone
D. F. (Quegl' amici stanno già .
D. S. a 3 (Ma Lisetta , in cortesia ,
Cav. (Per qual parte ell' è fortita ?
Viol.)
Nar.) Quella Torre partorita ,
Pag. a 4) Credo ben , che l' averà ,
Lis.)
D. F. (Son confusa , io son di gelo . . .
D. S. a 3 (Io mi perdo , mi confondo . . .
Cav. (Disperata più nel mondo ,
 (Come me no non si dà .
Viol.) Son confusi , son di gelo ,
Nar.) Io però non mi confondo ,
Pag. a 4) E felice più nel mondo ,
Lis.) Come me , nò non si dà .

Fine dell' Atto Secondo .

5 1/2

BALLO TRAGICO PANTOMIMO
 IN CINQUE ATTI
 INTITOLATO
 GNUGNES IN AMERICA
 DA RAPPRESENTARSI
 IN PAVIA

Il Carnevale dell' Anno 1795.

PERSONAGGI.

SPAGNOLI.

GNUGNES Ammiraglio.
Signor Vincenzo Cosentini.

Ufficiali, e Soldati Spagnoli.

AMERICANI.

NANZICHI Re di Varù.
Sig. Luigi Corticelli.

ZELINDA sua Figlia destinata Sposa di
Signora Aurora Benaglia Cosentini.

ZAMORO Principe di Tolù.
Sig. Antonio Cossani.

Seguito di Nanzichi.

Seguito di Zamoro.

Guerrieri Americani.

Seguito di Zelinda.

ATTO PRIMO

57

*Giardino informe rozzamente fabbricato sul
gusto Americano.*

MEntre Zelinda in mezzo alle sue Donzelle, che l'adorano sta incerta del suo destino, aspettando di esser presentata a momenti allo sconosciuto Sposo, che gli è stato destinato dal Padre, preceduti da barbara Sinfonia, giungono Nanzichi, e Zamoro col loro seguito festoso. Il primo presenta a questi la Figlia, la cui bellezza eccita in lui manifesto giubbilo, e consolazione; onde innamorato corre ad abbracciarla. La freddezza, colla quale lo riceve Zelinda denota non esser egli del totale suo aggradimento. Ben se n'avvede Zamoro, e ne fa moto a Nanzichi, che ne rimprovera la Figlia. Essa fa forza a se stessa, ed ai Paterni voleri sommessa dà all'Amante qualche segno d'affetto, per cui ne restano il Padre, e lo Sposo contenti, e negli Attanti tutti diviene il giubbilo universale. Sentesi intanto lo sparo di alcune cannonate: l'iraudito fragore reca a tutti spavento, confusione, e scompiglio. Alcuni Americani giungono tremanti, avvivano il Re, che sono approdati molti Vascelli, e che il fuoco l'Isola devasta, e consuma.

Inoridisce ognuno a tal notizia, Nanzichi,

chi, e Zamoro affettando coraggio risolvono di andare a difendersi, con segni di tenerezza, e dolore si dividono da Zelinda, e fra lo spavento, e la confusione finisce l'Atto.

A T T O S E C O N D O .

Vasta Campagna in riva al Mare ingombro di Navigli Spagnoli carichi di Armati. Rozze Capanne quà, e là sparse composte di grosse Canne col fango, e coperte di pelle di Fiere, alcune delle quali incendiate dalle palle del Cannone.

IN tempo, che li Spagnoli stanno per scendere da i Vascelli, una Truppa di Americani armati di ferocia sopraggiunge furiosa per impedirne lo sbarco. Dopo breve contrasto occupano li Spagnoli il lido, e colla Spada incalzano i fuggitivi Americani.

Rimane nella mischia ucciso per mano di Gnugnes Zamoro; Nanzichi per vendicarlo s'avventa a Gnugnes ma viene da esso disarmato, e consegnato alle Guardie.

In questo esce Zelinda in traccia del Padre: Gnugnes sorpreso dall'avvenenza, e coraggio della giovane Americana vuol trattenerla; ma veduto essa il Padre tra' ferri al vincitore s'invola, e corre alla volta di quello. Vengono da i Custodi separati. Gnugnes commosso s'accotta a Zelinda

linda, chiedendole chi sia quel Prigioniero, per cui tanto s'affligge: saputo esser quello suo Padre, la consola, e le dà qualche segno d'amore. Giunge intanto una Truppa di Soldati Spagnoli, che conducono incatenati molti Americani dell'uno, e dell'altro sesso, ed assicurano l'Ammiraglio essere già l'Isola sommersa; onde egli in segno di possesso fa inalberare ovunque il Vessillo Spagnolo: consegna a' suoi più fidi le Donne, e Zelinda, che gl'impone d'onorare, e custodire. Quindi dato l'ordine di alzare le tende, si ritira.

A T T O T E R Z O .

Gran Padiglione con varie aperture, che dinotano differenti alloggi sotto l'istessa tenda, Guardie appostate alle diverse porte.

ESce Zelinda piangente col seguito delle Donne. Giugnes, che arriva, trattiene la Principessa, e fa cenno all'altre di ritirarsi. La tristezza della bella prigioniera vieppù lo interessa, cosicchè licenziate le Guardie le chiede la cagione del suo pianto, ed ella le accenna le catene del Genitore. Giugnes pieno di tenerezza l'assicura non voler egli incrudelire con loro, ma di essere anzi disposto a darle la mano li Sposo. Zelinda sorpresa dopo di aver esitato, gli fa capire di

di non credere alle di lui espressioni. L' innamorato Eroe per convincerla del suo amore si cava l'Elmo, la Spada, si getta ai piedi della Principessa, e genuflesso gli espone, che essa regna sul di lui cuore. Zelinda lo rialza, l'abbraccia, e gli promette pari corrispondenza. Gnugnes contento le presenta la mano: nell'atto che Ella stà per dargli la sua la ritira: Sorpreso l'amante l'interroga della cagione di un sì repentino cambiamento, e ne riceve in risposta, della di lei mano essere il Padre dispositore. Gnugnes ordina ad una Guardia, che gli sia condotto Nanzichi, persuadendo Zelinda di ritirarsi. Ciò eseguito, entra baldanzoso il Re Americano fra le catene, e chiede al vincitore cosa da lui pretende.

Dopo aver Gnugnes tentato invano di umanizzarlo, gli dice di rendergli il suo Regno da esso conquistato, e nello stesso tempo gli fa togliere le catene. Attonito Nanzichi gli domanda qual sia lo scopo di tale generosità. Gnugnes gli fa cenno di attendere, e gli presenta Zelinda: gliela chiede in sposa, ed esso gliela nega. S'accende di sdegno a tal rifiuto Gnugnes, e non curando l'assenso del Padre offre alla Figlia la mano, Zelinda intimorita dagli sguardi del Genitore d'accettarla ricusa. Irritato al sommo l'Anmiraglio, consegna alle Guardie il prigioniero, fa incatenare Zelinda, intimando loro di scegliere in breve

le nozze, o la morte; quindi disperato si ritira, ed i Prigionieri partono fra i Custodi.

A T T O Q U A R T O .

Orrido, ed oscuro Antro, che serve di Carcere a Nanzichi, e Zelinda.

Nanzichi, e Zelinda, che deplorano la loro situazione. L'intrepido Padre condanna le lagrime della Figlia, indi accostandosi le prende per la mano, le chiede se ha coraggio, e ad essa, attonita, e confusa, per tal domanda porge un coltello, che si cava dal seno, additandole che dalla di lei mano attendono li Dei la loro vendetta. Inorridisce a tal vista la Figlia, ma molto più allorchè sente proporsi di dare la mano di Sposa a Gnugnes per poi trucidarlo. Si raccapriccia, e tutta tremante si dichiara incapace di tal tradimento. Sdegnato Nanzichi la scaccia da se. Quando uno strepito lontano fa ricomporre l'Americano Re, che presto il Coltello nasconde. Impaziente Gnugnes della risposta viene egli stesso tra suoi Spagnoli a riceverla da Nanzichi, che ostinato gli dice aver prescelta la morte. Dopo aver titubato Gnugnes, tra l'amore, e la vendetta inasprito dalle replicate ripulse del suo bo

prigioniero, ordina alle Guardie di trafiggerlo. Nell'atto che stà per eseguirsi da uno Spagnuolo il colpo fatale s'interpone la desolata Figlia, ed ora al Padre, ora a Gnugnes, volgendo le sue preghiere, scongiura il primo di desistere dal suo proposito, e l'altro di usar clemenza. Commosso Nanzichi dalle lagrime, e dalla desolazione della Figlia concede a Gnugnes, che il colpo avea fatto sospendere, Zelinda in Isposa. Tutto in un punto cangia d'aspetto. Nanzichi vien sciolto, e Gnugnes ordina che disposte vengano le Feste per le vicine nozze, e ognun si ritira.

A T T O Q U I N T O .

Accampamento Militare con Padiglioni illuminati in tempo di notte. Soldati Spagnoli tutti ordinatamente disposti per la Scena.

FRa lo strepito dei Cannoni, e de' Militari strumenti sortono i futuri Sposi con Nanzichi accompagnati ciascuno dal loro seguito. I Soldati Spagnuoli presentano le Aimi al loro Generale, che li fa cenno di abbassarle innanzi a Zelinda. Questa ripiena di gioja abbraccia l'Amante, e si mostra grata ai rispettosì Spagnoli. Giugnes impaziente prega Nanzichi a presentargli egli

stesso la mano di Zelinda. Nanzichi nol ricusa, e unisce i due felici Sposi a vista di tutto il Popolo. Ognuno gioisce per li Sponsali, ed una caratteristica Danza dà termine al presente ballo.

S E C O N D O B A L L O L A V E N D E M I A .